



## PER LA STORIA DELLA «QUESTIONE DELL' ANALISI LAICA»<sup>[1]</sup>

*Harald Leupold-Löwenthal*

SOMMARIO: In questo testo, sulla base di citazioni, viene riprodotta la discussione condotta mezzo secolo fa da parte di alcuni analisti sulla cosiddetta «analisi dei laici», *Laienanalyse*, in cui, sotto la guida degli psicoanalisti americani, si affermava infine il partito dei medici contro quello dei non medici, contro Freud e gli psicoanalisti tedeschi e austriaci.

La portata di questa scelta appare soltanto oggi completamente chiara, da quando è iniziato un dibattito sulle possibilità di rivedere la vecchia decisione sbagliata.

Il 2 settembre 1927 il Presidente, dott. Eitingon, all'apertura della seduta del «X Congresso psicoanalitico internazionale di Innsbruck», comunicava il seguente telegramma che S. Freud aveva inviato al congresso: «Il sottoscritto, dall'isolamento impostogli, ringrazia il X Congresso del saluto, auspica un fecondo lavoro scientifico ed esprime l'aspettativa che il congresso, spinto dal senso del comune compito, troverà la forza per l'unità sulle questioni pratiche» (Freud, 1927). L'assemblea accoglie la lettura del telegramma con fragorosi applausi. Ma meno fragorosi applausi sembra aver trovato l'appello di Freud all'unità, poiché ancor oggi la più importante delle questioni allora così attuali è piuttosto messa a tacere che risolta: la questione della psicoanalisi non medica o, come veniva definita allora, «l'analisi laica», o «dei laici»; essa risorge sempre come una specie di fantasma, ogni volta che nell'ambito della psicoanalisi internazionale si discute sui problemi della formazione.

L'espressione «analisi laica», che in seguito verrà ancora usata per ragioni storiche, nel suo nucleo trae origine da un ambito esterno alla psicoanalisi. Già T. Reik (1927), nella sua relazione su questa problematica, osservava in modo eccellente che «laico» è una persona che non conosce nulla di un certo campo, che non possiede una specifica competenza. Ma certamente l'analista laico non poteva dire di non possedere la materia che lo riguardava, cioè la psicoanalisi. |

La relazione implicitamente posta dalla parola «laico» con una scienza o una conoscenza stabilita fa piuttosto riferimento a un ambito esterno, cioè alla medicina. È ciò che chiaramente dice Anna Freud, quando in una discussione fa presente con fermezza a un collega americano, che aveva usato l'espressione «analisti laici» per alcuni collaboratori della Hampstead Clinic, che questi non erano dei laici ma dei professionisti.

Rovesciando la questione, i medici, nella misura in cui non possiedono alcuna formazione analitica, sono altrettanto laici rispetto all'ambito specifico della psicoanalisi. La discussione sugli analisti non medici attivi dal punto di vista terapeutico, sembra dunque essere stata dapprima determinata dall'esterno dell'ambito della psicoanalisi. Sono stati i diritti della società, delle autorità, delle organizzazioni professionali, a quanto sembra, a provocare cinquant'anni fa la questione e Freud stesso indica come occasione immediata per la stesura del suo scritto *Die Frage der Laienanalyse* (1926) il processo contro lo psicoanalista non medico T. Reik. È ciò che si legge nel volantino dell'*Internationaler Psychoanalytischer Verlag* che annuncia: «S. Freud, *La questione dell'analisi laica. Dialogo con un interlocutore imparziale*».

La questione, diventata attuale a Vienna in seguito a un processo per ciarlataneria, su cui Freud prende posizione, è la seguente: se il maneggiamento dell'esperienza del profondo debba essere riservata ai medici. L'inventore della psicoanalisi si oppone energicamente al fatto che la psicoanalisi venga inghiottita dalla medicina. In questo contesto, con tratti concisi, Freud fa anche un quadro d'insieme della sua dottrina. La presentazione della psicoanalisi in tale occasione non si rivolge a un pubblico dotto, ma – in forma di dialogo, insegnando,

rompendo pregiudizi e discutendo – a un influente cittadino nel cui ambiente la psicoanalisi è posta come oggetto di legislazione e di applicazione della legge (Int. Psa. Verlag, 1927).

Nel *Poscritto* alla *Questione dell'analisi laica* (1927 a) che concluse la discussione scritta del problema nell'«*Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*» del 1927, Freud dice che l'immaginario interlocutore del dialogo è un alto funzionario, un uomo benevolmente disposto e di non comune integrità. Come E. Jones (1927 a) afferma ironicamente nella sua critica al lavoro di Freud, questo interlocutore non era così immaginario. Era infatti il professore di anatomia di Vienna Julius Tandler, allora consigliere comunale socialdemocratico della Sanità, con il quale Freud aveva parlato effettivamente e al quale aveva anche scritto una lettera l'8 marzo 1925, in occasione dell'affare di T. Reik. In questa lettera si trova già, in forma molto concisa, quel che Freud scrisse poi nel 1926 in modo più dettagliato nella *Questione dell'analisi laica*: «Se gli organi ufficiali, che la psicoanalisi finora ha ben poco da ringraziare, vogliono vedere in essa un intervento efficace ma anche pericoloso, allora devono procurare che simili interventi non vengano intrapresi con superficialità da parte di persone inesperte, che siano medici o no». E Freud propone qui una certa misura poco realistica: la Società psicoanalitica di Vienna come organo di controllo.

L'interesse degli organi ufficiali e delle autorità a Vienna era già stato precedentemente destato quando si era intrapreso il tentativo di fondare anche a Vienna, seguendo il modello di Berlino, un ambulatorio psicoanalitico. Con l'appoggio di Guido Helzknecht, Eduard Hitschmann nel luglio del 1920 aveva fatto un'analogha richiesta alle autorità. La risposta negativa da parte del direttore della clinica universitaria, Prof. Wagner-Jauregg, arrivò soltanto un anno più tardi! Alla fine, col consenso dell'Ufficio della Sanità pubblica, l'ordine e l'organizzazione dei medici di Vienna riuscirono a fondare a proprie spese l'ambulatorio psicoanalitico. Ne seguì l'apertura nel maggio del 1922.

Nel luglio 1922 il Prof. Berze aveva riferito al Consiglio di Sanità regionale sulla fondazione di un ambulatorio della società

psicoanalitica di Vienna: condizione essenziale era che i non medici non dovessero lavorare nel laboratorio con nessun tipo di funzione. Il 4 dicembre 1924 il membro straordinario del Consiglio di Sanità, il consigliere di Stato dott. Wagner Jauregg, chiese che si portasse a conoscenza dell'ordine dei medici una relazione del prof. Berze sull'esercizio della psicoanalisi da parte dei non medici (1924, *Landessanitätsrat*). Propose inoltre che si facesse richiesta al Presidente della regione di far sì che l'autorità sanitaria volgesse la sua piena attenzione agli istituti in cui si esercitava la psicoanalisi e di prendere tutte le misure necessarie nel caso che la psicoterapia venisse esercitata da parte dei laici. Tutto ciò ebbe come conseguenza che nel 1925 uscì un preciso decreto che minacciava la chiusura dell'ambulatorio in caso di attività in esso da parte di laici. Nello stesso anno, inoltre, con la disposizione del 24 febbraio, a T. Reik venne proibito l'esercizio della pratica analitica. |

In seguito a tali pressioni provenienti dall'esterno, non venne anzitutto messa in discussione una determinata *formazione* dello psicoanalista, discussione che avrebbe condizionato la sua qualificazione, venne piuttosto posta come condizione una determinata *preformazione*. Il che era strettamente collegato alla situazione legislativa austriaca, che dava al medico laureato diritto a qualsiasi trattamento in base alla sua preparazione, mentre il problema di una formazione specialistica suscitava scarsissimo interesse.

Pertanto, anche il dibattito sulla questione dei laici, ad esempio in Germania, dove era sempre esistita la professione del guaritore non medico, non era sentito come particolarmente minaccioso, almeno per quanto riguardava le iniziative provenienti dall'esterno. All'inizio del movimento psicoanalitico, sorto a cavallo del secolo, la questione della formazione preliminare aveva giocato un ruolo assai secondario. Ma non si deve per questo pensare che agli albori della Società psicoanalitica viennese predominassero i non medici, come spesso invece si presume nelle pubblicazioni sulla storia della psicoanalisi. Uno sguardo alla lista dei membri nei protocolli del 1906 (Nunberg e Federn, 1962, pp. 35-39) mostra infatti 16 medici e 12 non medici; nella lista integrativa del 1906 (Nunberg e Federn,

1974, pp. 13-17) si trovano 19 medici e 12 non medici. In tutt'e due le liste soltanto quattro dei non medici non avevano una preparazione accademica.

La spinta dall'esterno a confrontarsi con la questione della preparazione degli analisti non era soltanto minacciosa e aggressiva per gli analisti medici. Negli anni successivi alla prima guerra mondiale infatti si assistette a un lento cambiamento nell'ambito della psicoanalisi, cosicché gli psicoanalisti medici, fino ad allora considerati dei marginali rispetto allo loro professione, potevano sperare di raggiungere una certa rispettabilità sociale. Per esempio, in Germania nel 1925 il trattamento psicoanalitico venne incluso nel nuovo ordinamento fiscale prussiano e nell'ordinamento fiscale tedesco per i medici. Schilder poteva discutere a Vienna nel 1926 con l'organizzazione dei medici a proposito di un gruppo specialistico psicoanalitico. Horney (1926) riferisce con orgoglio come il primo congresso medico generale per la psicoterapia, tenuto a Baden Baden nell'aprile del 1926, avesse spedito un telegramma a S. Freud e uno anche a Forel.

Karen Horney scriverà in seguito di questo congresso nell'«*Internationale Zeitschrift*»: «Un'unità senza incrinature vi si afferma | sull'esigenza di radicare la psicoterapia nel sapere medico». I membri del congresso fondavano tale concezione sull'argomentazione che l'uomo è un'unità psicofisica e che, come terapeuti, si doveva essere in grado di giudicare se il momento genetico più importante fosse corporeo o spirituale e se, nello specifico caso, fosse presente l'influenza di questo o di quel fattore. Se si aggiunge poi quel che Schilder dice sull'importanza del nesso psicoterapia-farmacologia – sebbene gli psicofarmaci non esistessero ancora nel significato attuale – ci troviamo di fronte a un'intuizione moderna, come quella di alcuni psichiatri sociali di oggi che potrebbero essere considerati altrettanto bene psicoanalisti medici o diagnostici, prognostici e prescrittori di indicazioni. Non c'è da meravigliarsi che Jokl (1925), il 4 febbraio 1925, tenesse una serata di discussione della Società Psicoanalitica di Vienna su una questione così formulata: «C'è una tecnica speciale della psicoanalisi medica?». Purtroppo non è rimasto alcun verbale di tale serata. Nella

stessa serata tuttavia viene introdotta negli statuti l'appartenenza straordinaria, che fino ad allora era prevista soltanto nelle Società di Londra e di New York. L'appartenenza straordinaria era riservata soltanto ai medici laureati. Quanto le opinioni fossero divise emerge da una critica fatta da Fenichel nello stesso anno al libro di Max Hartmann *Biologie und Philosophie*: «Come psicoanalisti, l'unica cosa che possiamo condividere è l'idea dell'impossibilità in linea di principio di spiegare l'accadimento psichico» (Fenichel, 1925).

Già nell'opinione espressa da Oberndorf, segretario della «Società psicoanalitica» di New York nel 1924, troviamo una tendenza ancor oggi molto evidente nell'ambito della psicoanalisi americana. Dopo aver riaffermato che «l'appartenenza rimane esclusivamente riservata ai laureati in medicina» egli dice: «La Società ha tra i suoi membri molti medici che lavorano in importanti istituzioni ospedaliere di insegnamento e statali» (Oberndorf, 1925).

Nel suo lavoro intitolato *Psychoanalysis in the United States*, pubblicato nel 1966 all'interno della raccolta *Psychoanalytic Pioneers*, cinquantun anni più tardi, e in completo accordo con la psicoanalisi americana vincente, John A.P. Millet scriverà: «I legami della psicoanalisi con la medicina stanno gradualmente diventando più forti, man mano che gli psicoanalisti lavorano come membri rispettati di équipes universitarie e ospedaliere, come insegnanti di studenti universitari e impegnandosi nella ricerca di base. Spero fortemente che la tendenza all'integrazione della formazione psicoanalitica con i programmi psichiatrici ufficiali diventerà il modello preferito ed eventualmente l'unico dell'educazione e dell'autorizzazione di psicoanalisti. Il termine «istituto» muoia di lenta ma non penosa morte...». La questione della formazioni degli psicoanalisti si interseca qui con la problematica proveniente dall'interno del campo psicoanalitico e si collega alla questione della preformazione che veniva invece soltanto dall'esterno.

Se si guarda allo sviluppo della formazione psicoanalitica, si può vedere come fino alla fine della Prima Guerra mondiale fosse considerata sufficiente per il futuro analista la sola analisi personale: bastava che l'analisi arrivasse al punto da portare l'analizzante alla convinzione dell'esistenza dell'inconscio. Una formazione di questo

tipo, che generalmente richiedeva soltanto pochi mesi, si esauriva in discussioni informali e in conferenze, oltre che nella lettura soprattutto delle opere di Freud. Quanto alla decisione se qualcuno fosse particolarmente adatto alla professione dell'analista, essa rimase unicamente affidata all'analista che conduceva l'analisi personale. Il problema del giudizio e della selezione dei candidati alla formazione, il tentativo di definire criteri di idoneità e di fare una prognosi di idoneità alla professione di analista non si poneva quasi. Un certo controllo sulla scelta da parte dell'analista dipendeva dal giudizio sul comportamento nel corso di discussioni scientifiche.

A poco a poco si sentì il bisogno di modalità di formazione più strutturate e regolate. Nel VI Congresso internazionale, tenuto all'Aia nel 1920, nella sua relazione E. Jones (1920) affermava che una delle principali difficoltà dei gruppi locali in Inghilterra e in America consisteva «nel raggiungere una giusta composizione dei membri». E cioè: alcuni che lavoravano psicoanaliticamente non volevano diventare membri, mentre altri che non volevano analizzare, desideravano l'appartenenza. Così egli descriveva la situazione in America e in Inghilterra: sul continente c'erano condizioni più rigide per l'ingresso nei diversi gruppi di quanto sembrasse consigliabile in America e in Inghilterra. Particolarmente in America le condizioni di accesso erano piuttosto indulgenti. E ciò suona piuttosto strano, se si ricorda che solo cinque anni più tardi vennero richieste condizioni particolarmente rigide per l'appartenenza. |

All'Aia fu resa nota anche l'apertura del Policlinico psicoanalitico di Berlino il 14 febbraio 1920 (Eitingon, 1920). Nello stesso congresso O. Pfister, con l'appoggio di H. Sachs, chiese che la direzione della «Società Psicoanalitica Internazionale» esaminasse se, ed eventualmente a quali condizioni, dovessero essere rilasciati diplomi per psicoanalisti.

Cos'era avvenuto in America? Oberndorf e Blumgart svolsero una relazione sulla loro esperienza in Europa, in modo particolare con Freud, presso il quale si erano trattenuti per un'analisi personale e per una formazione analitica. Facendo un confronto con l'Europa, avevano l'impressione, che la psicoanalisi in America, pur partendo

da una situazione seriamente scientifica, non avesse fatto gli auspicabili progressi. Era opinione non solo dei relatori, ma anche degli altri membri, che la psicoanalisi praticata dai laici in America non fosse loro vantaggiosa. Ambedue sottolinearono l'importanza dell'analisi personale. Nella riunione annuale dell'«*American Psychanalytic Association*» il Dr. Coriat propose che si stabilissero nuovi statuti secondo cui solo i medici fossero ammessi come membri, con norme che non dovevano avere effetto retroattivo (Coriat, 1922).

Al VII Congresso internazionale psicoanalitico, tenuto a Berlino nel 1922, Eitingon poté fare una relazione molto interessante sull'ambulatorio di Berlino. Il rapido sviluppo di questo Policlinico aveva causato un altrettanto crescente bisogno di nuovi analisti e inevitabilmente l'ambulatorio si era trasformato in un luogo notevole di formazione. Oltre alle solite lezioni che servivano da orientamento e da introduzione ai gruppi psicoanalitici, venne elaborato un programma sistematico di formazione e l'analisi didattica ne divenne una parte obbligatoria. Per la prima volta – e fu una novità – vennero condotte sistematicamente analisi di controllo. A Berlino si creò il modello di tutti i futuri istituti didattici di psicoanalisi.

Nell'assemblea del Congresso di Berlino la direzione centrale sottopose a votazione una deliberazione: «Il VII Congresso della «Società Psicoanalitica Internazionale» raccomanda alle società affiliate di pretendere da tutti coloro che fanno domanda di ammissione quell'adeguato livello di conoscenze a cui la Direzione generale aveva fatto cenno circa il rilascio dei diplomi e l'accettazione dei membri» (*Zentraleitung*, 1922). Si auspicò anche che la formazione psicoanalitica venisse unificata. |

Nel corso della discussione Sachs (1922) pose la questione se fosse possibile un controllo dell'esercizio pratico della psicoanalisi. Jones pensava che l'unico modo di intervento fosse una rigida selezione dei candidati; Simmel (1922) pretendeva invece che i pericoli della «psicoanalisi selvaggia» dovessero essere combattuti rendendo noto al pubblico che soltanto i membri delle Società potevano essere qualificati a praticarla. Federn fece presente le difficoltà pratiche di una tale procedura.

Abbiamo qui un'intera serie di questioni sulla formazione e l'autorizzazione che nell'anno 1922 non sono ancora chiaramente individuabili, ma sono già strettamente connesse con la questione dell'analisi dei laici. Tutto questo doveva diventare chiaro nel IX Congresso internazionale tenuto a Bad Homburg. Eitingon (1925 a), in una discussione preliminare sui problemi didattici, individuò come essenziali i seguenti punti:

1. La formazione di psicoanalisti non doveva più essere lasciata all'iniziativa privata dei singoli.

2. Con un impegno e una responsabilità collettiva la «Società internazionale» doveva elaborare e definire le linee direttive dell'iter di formazione.

3. Non doveva più essere sufficiente per la formazione la sola analisi didattica; la tecnica doveva essere appresa nella supervisione dei casi.

4. Soltanto chi abbia ricevuto l'intera formazione potrà in futuro diventare membro.

Unitamente a questi punti venne richiesta l'apertura di ambulatori e di istituti didattici analoghi a quelli già esistenti a Berlino e a Vienna. A Vienna, tuttavia, l'ambulatorio e l'istituto didattico non erano un tutt'uno come a Berlino. «L'ambulatorio di Vienna combatteva per la sua esistenza in una lotta stressante contro le organizzazioni mediche e contro le autorità, e doveva per ragioni esterne fare concessioni che avrebbero spiacevolmente limitato i nostri programmi di insegnamento se avessimo dovuto farle anche noi». Questo era il quadro della situazione offerto H. Deutsch (1925) e che Hitschmann (1925) riprese in termini più netti nella sua relazione sull'ambulatorio. La richiesta di Wagner-Jauregg aveva chiaramente avuto il suo effetto sul Consiglio di sanità regionale: «L'ufficio comunale di sanità ottenne con ripetute richieste la garanzia che i non medici non prestassero la loro opera nell'ambulatorio, ma questo non si verificò mai». A Vienna si ebbe anche una certa affluenza di candidati tedeschi alla formazione, cosa che H. Deutsch (1925) spiegò come fuga dalla ferrea disciplina dell'Istituto di Berlino. Eitingon fece sapere (1925, b) da Berlino che tra i candidati sempre maggiore era il numero dei pedagoghi: «Il

nostro sforzo deve essere rivolto soprattutto a questi ultimi e deve consistere nel restituirli alla loro specifica professione di insegnanti, dopo averli arricchiti di una preparazione psicoanalitica».

Venne decisa la formazione di un comitato di studi internazionale e poi nell'Assemblea generale scoppiò la bomba. Oberndorf (1925, b), sostenuto dalla fortuna della psicoanalisi a New York, disse, in favore degli americani: «La rigida legge americana contro la ciarlataneria, al pari di certe spiacevoli valutazioni verso quei colleghi americani che mirano a una pratica illegittima, rende necessaria l'esclusione dei non medici. Si può accettarli soltanto come ospiti». Nella relazione viene riportata l'accesa discussione che ebbe seguito con asciutte parole: gli altri, cioè gli europei, sono favorevoli alla psicoanalisi non medica e «ritengono la limitazione americana un regresso scientifico». Ferenczi (1925) era addirittura del parere che la decisione americana fosse antistatutaria. Si decise di discutere la questione al congresso successivo e di pervenire a una decisione.

La scintilla che scatenò la discussione fu l'opera di Freud *La questione dell'analisi laica* che egli stesso definì in una lettera a Pfister del 1926 un pamphlet, uno scritto polemico d'occasione. Certamente è uno scritto battagliero che non possiamo considerare soltanto difensivo nei confronti dell'ambiente esterno, contro autorità e organizzazioni di categoria, ma come esposizione di auspici e di intenti per i discepoli. Gli psicoanalisti avrebbero potuto già da tempo conoscere la posizione di Freud al riguardo; infatti egli l'aveva già esplicitata nel 1913 nella prefazione al libro di Pfister *Il metodo psicoanalitico*, senza avere alcuna pressione dall'esterno: Ci chiediamo soltanto se l'esercizio della psicoanalisi non presupponga per caso un addestramento medico che è necessariamente precluso all'educatore e al padre spirituale, e se altre circostanze non si oppongono all'intenzione di mettere la tecnica psicoanalitica nelle mani di persone diverse dal medico. Confesso di non vedere alcun impedimento del genere. Ben più che addestramento medico l'esercizio della psicoanalisi richiede preparazione psicologica e libero discernimento umano; la maggioranza dei medici non è purtroppo attrezzata all'esercizio della

psicoanalisi, e si è dimostrata del tutto incapace di comprendere il valore di questo procedimento terapeutico. Per Freud la soluzione positiva della questione dell'analisi dei laici è una condizione essenziale e decisiva per la sopravvivenza della sua stessa scoperta. Questo è evidente nella lettera di Freud a P. Federn del 27 marzo 1926: «Caro dottore, la ringrazio per la relazione dettagliata della discussione sulla questione dei laici nella società. Per quanto mi riguarda, nulla è cambiato. Non voglio che i membri si adeguino alle mie idee, ma sosterrò la mia posizione in privato, in pubblico e davanti ai tribunali senza limitazioni, anche se dovessi rimanere da solo. Per il momento, tra i miei discepoli ci sono sempre alcuni che stanno dalla mia parte. Non ho intenzione di accentuare la differenza con gli altri, fino a che è possibile evitarlo. Se si presenterà un'occasione più significativa, la utilizzerò, senza turbare i nostri ulteriori rapporti, per rinunciare alla presidenza solo nominale della società. La battaglia per l'analisi dei laici deve essere combattuta fino in fondo una volta o l'altra. Meglio ora che più tardi. Finché vivrò, mi opporrò al fatto che la psicoanalisi venga inghiottita dalla medicina. Naturalmente non c'è alcun motivo di tenere segrete queste mie idee ai membri della società. Saluti cordiali, Suo Freud.»

La delusione che traspare da queste righe diventa comprensibile se si leggono le osservazioni circa l'analisi dei laici pubblicata prima del congresso di Innsbruck nell'«*Internationale Zeitschrift*». 25 persone e 2 società vi esprimono il loro parere, nove a favore dell'analisi dei laici, undici contro, mentre due prendono una posizione intermedia. Se si guarda alla preformazione delle persone dei 21 medici, undici si esprimono contro l'analisi dei laici, cinque a favore e cinque con riserva. Dei cinque non medici quattro erano a favore e uno con riserva. La «Società di psicoanalisi di New York» redasse una dichiarazione collettiva di rifiuto, la «Società ungherese» si espresse a favore dell'analisi dei laici.

In questa discussione, particolarmente da parte di analisti medici, si trovano dichiarazioni che non lasciano aperto alcun desiderio di *Simplizität*. Questo è quanto pensa F. Deutsch (1927): «L'affare terapeutico è una cosa medica ecco quale sarebbe l'ultimo grido della saggezza. La parola "affare" è chiaramente da prendersi alla lettera,

poiché significa: “Solo il medico può guarire per danaro”. Questo è nella legge.» Secondo Deutsch l’analisi didattica può essere considerata un’eccezione, poiché in questo caso si vuole istruire e non guarire. Anche Schilder (1927) in una brevissima dichiarazione afferma: «Chi vuole essere guarito appartiene al medico. Per scopi educativi e didattici si può permettere eventualmente l’analisi dei laici». K. Horney (1927) è del parere che la preformazione medica offre di più alla psicoanalisi di altri tipi di formazione. Oberndorf (1927) si esprime ancora più chiaramente: un medico senza formazione psicoanalitica non potrà mai diventare psicoanalista; ma d’altra parte, come può uno psicoanalista ignorare nozioni di fisiologia, anatomia e patologia? Oberndorf, nella sua dichiarazione ritiene che in futuro si localizzerà l’inconscio e che si troverà la base biologica e fisico-chimica della libido. Analogo è il parere di F. Deutsch, secondo cui in psicoanalisi nelle parole si esprime sempre l’organico (1927). F. Alexander assume una posizione intermedia. Egli riconosce infatti l’esigenza degli analisti medici di essere riconosciuti da parte dei medici: «Tuttavia il dato di fatto dell’analisi dei laici è la prova migliore che il medico di oggi non ha i mezzi sufficienti attraverso il suo studio per aiutare le persone malate. Egli è, come già Freud ha sottolineato, un laico di fronte a certe manifestazioni di malattia, mentre un analista laico è uno specialista. Perciò egli considera sia l’analista laico sia il medico non formato psicoanaliticamente un fenomeno temporaneo. In Austria invece simili casi durarono notoriamente a lungo. Invece di richiedere la formazione medica dello psicoanalista, si deve piuttosto richiedere la formazione psicoanalitica del medico». Merita di essere ricordato che Alexander ebbe la prima cattedra di psicoanalisi nel 1930 negli Stati Uniti e precisamente nella facoltà di medicina di Chicago. Lo seguiva nel 1932, come secondo professore ordinario americano presso la Harvard Medical School a Boston, lo psicoanalista non medico Hans Sachs.

R. Jokl (1927) aveva redatto una perizia per il processo di Reik, pubblicata come contributo alla discussione. Essa si atteneva rigorosamente all’opinione di Freud: «La psicoanalisi è nel suo significato originario un metodo di indagine psichica del profondo,

dunque una scienza psicologica, il cui apprendimento non è legato alla solita formazione del medico e la cui applicazione non è solo nell'interesse della medicina ma anche di diversi altri rami della scienza, come la psicologia, la filosofia, la pedagogia, la teologia, la ricerca storica ecc.». Un riferimento particolarmente importante della |perizia di Jokl riguardava il punto in cui si afferma che l'attitudine personale non può essere insegnata nelle università. La proposta di soluzione intermedia che Jokl presenta, si collega altrettanto strettamente a Freud: «Siamo dell'opinione che un trattamento psicoanalitico sotto la responsabilità medica di un malato da un punto di vista psichico da parte di un non medico specificamente autorizzato, non sia opinabile dal punto di vista della legge e sia praticamente inevitabile dal punto di vista dell'interesse del malato e del progresso della nostra scienza.»

Questa è la soluzione praticata oggi nella Repubblica Federale Tedesca, e già accettata nel 1927 dalla «Società britannica». La nuova legge medica austriaca successiva alla Seconda Guerra mondiale e la prassi dell'ordinamento del ministero della sanità dei nostri giorni invece la escludono.

Un punto di vista simile è assunto da Jones nel suo saggio critico alla *Laienanalyse* (1927 a e b), in cui si stacca nettamente da Freud. Tra l'analista medico e l'analista laico, egli vede una differenza soltanto quanto all'*ordinamento* del trattamento e non quanto alla sua *conduzione*. La conduzione è la stessa in tutt'e due i casi. Jones è favorevole a un legame della psicoanalisi con la scienza, pena il suo sviluppo come culto esoterico anziché come scienza. L'organizzazione di un corso di studi sistematico sarebbe un passo di importanza rivoluzionaria: «Indicherebbe l'entrata della psicoanalisi nelle file delle altre scienze e della sua pratica nelle file delle altre professioni accademiche». Soltanto la preformazione medica sarebbe una garanzia che lo sviluppo della psicoanalisi non abbia a sfociare nel soprannaturale, nella diluizione dello spirito nell'intellettualizzazione (sic!). Soltanto la preformazione medica può essere una protezione contro tali tendenze, poiché il medico non può avere alcuna fede in un'«anima» indipendente e libera. Le soluzioni proposte contrastano chiaramente con le massicce

argomentazioni a favore dei medici. Sarebbe proprio una perdita per la psicoanalisi se non esistessero più del tutto analisti laici. Il loro numero dovrebbe tuttavia rimanere ridotto; essi dovrebbero poter analizzare soltanto determinati casi scelti da medici e sotto continuo controllo, senza avere quindi una pratica autonoma. Come professionisti dovrebbero lavorare in prevalenza solo analisti medici, per altri scopi, ossia per l'applicazione non terapeutica della psicoanalisi, dovrebbero essere formati analisti laici. |

L'ambiguo punto di vista di Jones, che negli anni seguenti sarebbe stato in parte responsabile dello sviluppo dicotomico degli istituti europei e statunitensi, ha le proprie radici nel suo rapporto con Freud. Nella sua recensione alla *Laienanalyse* ciò si esprime molto chiaramente. Jones rimprovera a Freud la sua «antipatia nei confronti della professione medica» e ritiene che con Freud si passi da una sopravvalutazione dei medici a una loro sottovalutazione. L'antipatia di Freud per gli psichiatri, inoltre, non gli permetteva di vedere il pericolo di scoppio di episodi schizofrenici nel corso della cura psicoanalitica, di cui un analista laico non si accorgerebbe. «Soltanto quando si accetta che tali influenze affettive hanno avuto un ruolo, si possono capire alcune particolari svolte nell'argomentazione e una serie di generalizzazioni fatte senza eccezioni a favore degli analisti laici e che tuttavia sono da ritenersi troppo vaste». L'invidia professionale dei medici di cui parla Freud deve essere giudicata correttamente: «Se si pensa che con molti analisti laici, la cui preparazione richiede soltanto un quarto del corso di studi di un analista medico, ai quali non viene prescritto nessuno standard di vita determinato, come succede invece ai medici (in alcune città un medico, se vuole lavorare, deve praticare in certi quartieri eleganti), presto il livello finanziario del lavoro analitico verrebbe ridotto». (Forse la «Società britannica» avrebbe potuto obbligare i membri non medici a praticare solo in Harley Street!). «Questo increscioso esempio dovrebbe essere fatto solo per mostrare che le argomentazioni di questo libro (la *Laienanalyse*) sono incomplete anche in questo punto».

Tra gli analisti laici, Wälder (1927) assume un atteggiamento molto deciso. Non c'è dubbio che la psicoanalisi sia sorta da un

problema originariamente di natura medica, ma potrebbe aspirare sempre di più al diritto di essere considerata una psicologia della normalità, e anche la sua tecnica potrebbe essere uno strumento di esplorazione della psicologia normale. Per questo motivo egli ritiene legittima l'analisi dei laici. Egli aveva cercato di assumere una obiettiva posizione di principio che non avesse bisogno di difendersi con una posizione politica tattica: «Dal punto di vista tattico si fa presto a pensare di non rendere più difficile la posizione della medicina psicoanalitica; crediamo che le indicazioni mediche nei confronti della *Laienanalyse*, l'esclusione dei malati in senso tradizionale e la consulenza medica, tengano sufficientemente conto di queste difficoltà». |

L'antropologo Roheim (1927) sottolinea l'importanza dell'analisi dei laici nel campo della psicoanalisi come «legame spirituale» tra le scienze specialistiche.

Sadger (1927) vorrebbe affidare agli analisti laici solo il trattamento dei bambini e degli adolescenti, poiché in questi casi prevarrebbe l'aspetto pedagogico.

Wilhelm Reich (1927) evidenzia come degno di nota l'inasprimento della questione della preparazione extraanalitica. Egli pone il problema del perché mai un pregiudizio somatico dovrebbe avere più peso di un pregiudizio filosofico. L'esclusiva limitazione della psicoanalisi ai medici sarebbe difficile da auspicare.

Thérèse Benedek (1927) vede un problema tattico solo nei Paesi dove non esiste alcuna libertà di cura. Il problema è se gli analisti laici siano analisti a pieno titolo o no. Non si può disconoscere che dalla soluzione di questo problema dipende se la «Società psicoanalitica internazionale» diventerà in futuro una società di medici specializzati o una società scientifica. Secondo lei il compito principale della Società Internazionale è lo sviluppo della psicoanalisi come scienza, ed essa auspica quindi stretti rapporti di scambio tra tutte le discipline: «Tanto maggiore è l'autorità della «Società Psicoanalitica Internazionale», quanto più è approfondita la formazione che essa stessa offre, e tanto più grande sarà la garanzia che essa darà degli analisti laici». Inoltre, la ricerca pura è

praticamente impossibile senza il vivo contatto con il materiale fornito dalla pratica psicoanalitica.

Glover distingue il problema pratico degli atteggiamenti politici opportuni nelle condizioni presenti dal problema utopico di ciò che potrebbe essere in futuro. Le organizzazioni avrebbero soltanto un orizzonte limitato. La psicoanalisi non diventerebbe una branca specializzata della medicina, ma una grande categoria professionale indipendente. «La ciarlataneria è l'inevitabile conseguenza del fatto che i medici trascurano grossolanamente il momento del transfert nella terapia e si sentono rozzaamente autosufficienti nella loro competenza fisiologica». Anche se è vero che i vantaggi di una preformazione medica sono grandi, questa non ha da essere obbligatoria.

Similmente Nunberg fa rilevare che la psicoanalisi non è un'attività medica nel senso della medicina e mette in evidenza la comune mancanza di comprensione dei medici di fronte alla vita psichica. |

Nella seduta della Commissione didattica internazionale che si riunì il 2 settembre 1927 a Innsbruck sotto la presidenza di Eitingon fu accolta, rimaneggiata nella versione seguente, l'istanza risolutiva proposta dal presidente dell'assemblea generale, sotto la pressione degli americani rappresentati da Oberndorf: «Il Congresso raccomanda alle commissioni didattiche, per quanto riguarda i candidati alla formazione come terapeuti psicoanalitici, di porre l'accento sulla esistenza o sulla possibilità di acquisire una completa formazione medica, ma di non rifiutare tuttavia nessun candidato unicamente a causa della mancanza di qualificazione medica, nel caso in cui il candidato possieda una personale capacità e una corrispondente preparazione scientifica».

La proposta fu accettata con due voti contrari. Nella discussione che seguì, Oberndorf, Coriat e Kardiner (1927) insisterono sul fatto che i gruppi americani dovessero invece continuare ad ammettere soltanto medici. Sulla questione posta da Anna Freud (1927), Oberndorf (1927) comunicò che un membro ordinario laico di un gruppo continentale potrebbe diventare ospite, mai però membro ordinario di un gruppo americano. Sulla questione – e Jones fece una

proposta corrispondente (1927) – se un candidato straniero potesse essere ammesso senza l'accordo della commissione del proprio Paese, si sviluppò una vivace discussione. Dopo breve tempo emersero cinque diverse proposte. Infine fu nuovamente in gioco l'ammissione degli analisti laici. La proposta di Radò (1927) fu accolta con la maggioranza dei voti, e per questo si rese superflua un'ulteriore votazione. Diceva: «Il Congresso incarica la Commissione internazionale didattica di stendere un progetto sulle condizioni di ammissione alla formazione come terapeuti psicoanalitici, oltre che sul percorso della formazione psicoanalitica in generale e in particolare sui rapporti tra i singoli Paesi, e infine sulla necessaria collaborazione delle singole commissioni circa la realizzazione tecnica. Tale progetto verrà poi portato davanti al Congresso. Fino a quel momento non avrà luogo nessuna decisione su questa questione».

Il breve scarso testo del protocollo restituisce in modo ancora oggi apprezzabile i contrasti esistenti e la grande tensione affettiva espressa da Hollós (1927). Oberndorf (1950) pretese di essere messo al corrente di come si distribuivano le opinioni pro e contro nelle singole Società. Cinque Società, la tedesca, la viennese, l'ungherese, la francese e quella della Russia sovietica, erano favorevoli alla proposta, l'americana, l'inglese e l'olandese erano contrarie. I pareri pro e contro all'interno delle Società svizzere erano in numero uguale.

Nel successivo Congresso di Oxford del 1929 una commissione costituita già a Innsbruck a questo scopo poté preparare un prezioso lavoro preliminare, ma non fu in grado di presentare dei criteri unitari per la scelta dei candidati e per la loro formazione. L'assemblea generale accettò la risoluzione che poneva l'accento sul fatto che a proposito della questione delle condizioni di ammissione non poteva essere stabilita alcuna linea unitaria. Venne anche deciso: «di rinunciare a tutte le proposte generiche e di ordine tecnico specialistico collegate a tale questione, fino a quando la commissione da poco costituita non avrà raggiunto risultati positivi» (*Internationale Unterrichtskommission*, 1929).

Il Congresso successivo si sarebbe dovuto tenere in Svizzera. A causa della disastrosa situazione economica dell'Europa centrale, venne trasferito e in seguito ebbe luogo a Wiesbaden nel settembre del 1932. Qui la «Commissione Internazionale per la Didattica» presentò il cosiddetto «Progetto di Oxford», del comitato con sede in questa città. Nei «Criteri per l'ammissione e la formazione dei candidati» (1933), le commissioni didattiche venivano destinate a diventare l'organo deliberante esclusivamente sull'ammissione e la formazione. Al punto 2 «Punti di vista generali» sulla scelta dei candidati, si trova la seguente dichiarazione: «Determinanti per la decisione sono, accanto al conseguimento dei prerequisiti professionali, anzitutto la fermezza del carattere, la maturità della personalità, la stabilità dell'Io e la comprensione psicologica». Al punto 3 si cerca di tenere un atteggiamento accomodante, senza optare né pro né conto l'esclusione dei laici. Perciò i criteri in questo caso («Punti di vista particolari nella scelta di candidati laici») non vengono fissati in generale; la loro elaborazione viene invece affidata alle singole commissioni didattiche. Il Comitato raccomanda in ogni caso alle Commissioni dei singoli Paesi di salvare, all'interno delle regole stabilite, una certa libertà di movimento, così da lasciare aperta la possibilità di ammissione di aspiranti dotati, quand'anche non rispondenti alle rigide condizioni di accettazione.

Nelle relazioni delle società affiliate, Oberndorf (1933) comunicava: «Crediamo che i risultati positivi ottenuti a New York siano da attribuirsi in misura non certo minima ai rapporti amichevoli con i circoli medici. Da lungo tempo la maggior parte dei giovani medici che si vogliono specializzare in psichiatria, considerano la propria analisi come parte della loro formazione specialistica». Il Progetto di Oxford fu accettato all'unanimità.

Il XIII Congresso Internazionale di Lucerna del 1934 si svolse nel clima determinato dallo sviluppo della situazione politica in Germania e della nuova situazione che ne derivava per la psicoanalisi. Malgrado ciò, il Presidente della Società Internazionale, Ernest Jones, nella sua relazione sul Comitato centrale, affrontò anzitutto in modo molto dettagliato la non chiarita situazione americana, in cui l'«Associazione Psicoanalitica Americana»

avrebbe dovuto costituirsi come organo esecutivo di tutte le società americane, il che non era stato possibile perché gli analisti americani non potevano accordarsi sul progetto di statuto. Con un cambiamento dello statuto venne confermata la funzione di controllo della Commissione Internazionale. Nell'assemblea plenaria di questa Commissione si deliberò sui cosiddetti statuti di Lucerna (*Satzungen der Internationalen Unterrichtskommission*) sugli Istituti di insegnamento.

Al XIV Congresso, tenuto a Marienbad nel 1936, il presidente Jones rendeva noto: «Posso inoltre registrare il fatto che le lunghe e dolorose doglie della Federazione americana delle società psicoanalitiche, grazie a tentativi coronati da successo, hanno trovato il loro epilogo» (1936). Oberndorf era diventato presidente di questa federazione. Nell'assemblea generale Jones dichiarava che, in base al nuovo statuto, l'«Associazione Psicoanalitica Americana» non era più una filiale della «Società Internazionale», che cioè l'appartenenza alla «Società Psicoanalitica Internazionale» andava ben al di là delle società filiali, ma che nessuna nuova società avrebbe potuto sorgere in America senza l'assenso dell'«Associazione Psicoanalitica Americana», e nello stesso tempo della «Società Internazionale». La chiara separazione e l'indipendenza della psicoanalisi americana era documentata dalla risoluzione presa (1937) a maggioranza, con solo tre voti contrari: «Contro ogni decisione congressuale, che riguarda specialmente l'America, può essere posto un veto nella successiva assemblea dell'Associazione Psicoanalitica Americana».

Radò (1937), che aveva lasciato la sua funzione di segretario della Commissione Internazionale e dal 1931 era alla guida dell'Istituto di New York, presentava la seguente proposta: «La Commissione Internazionale deve essere spogliata di tutti poteri ordinari e in futuro, senza pieni poteri, deve diventare una sottocommissione del Congresso; ad essa spetta soltanto il compito di discutere questioni riguardanti l'attività di insegnamento...». La proposta fu respinta (ancora) all'unanimità. Nella Commissione Internazionale venne cooptato un funzionario all'interno della presidenza di questa Federazione, da nominarsi dall'«Associazione americana».

Nel suo discorso di apertura dell'Assemblea plenaria della Commissione Internazionale, Eitingon, come presidente, aveva respinto il sospetto che la Commissione Internazionale volesse emanare solo leggi rigide e governare il mondo analitico.

Il XV Congresso internazionale, che ebbe luogo a Parigi nell'agosto 1938, si aprì sotto la pressione degli eventi politici in Austria, che avevano portato allo scioglimento della «Società Psicoanalitica di Vienna». Così vennero chiusi gli istituti di formazione di Berlino, di Roma e di Vienna; si sciolse anche la comunità di lavoro di Praga, che era associata alla «Società viennese». Nell'Assemblea sulla questione finanziaria, Jones (1938) dovette comunicare che poco prima aveva ricevuto un dossier di 37 pagine dell'«Associazione Psicoanalitica Americana» che conteneva ampie richieste; si chiedeva infatti che «la Società Internazionale cessasse di esistere come organo amministrativo ed esecutivo e si trasformasse in organo con soli scopi scientifici».

L'«Associazione Psicoanalitica Americana» aveva deciso da lì in poi di non lasciarsi più rappresentare alla presidenza della «Società Psicoanalitica Internazionale» e alla Commissione didattica internazionale. Essa rendeva anche noto che nessun psicoanalista vivente e praticante negli Stati Uniti doveva più avere la possibilità di scegliere se essere membro diretto della «Società Internazionale» o di una società straniera. Alla «Società Internazionale» venivano rivolti due rimproveri: «Primo, che la Commissione didattica internazionale tentava irresponsabilmente di imporre la propria influenza su questioni interne dell'insegnamento negli Stati Uniti – la Commissione Internazionale non si era piegata ai desideri americani di escludere l'analisi dei laici –; secondo, che la «Società Internazionale» avrebbe appoggiato, incoraggiato tutti quegli psicoanalisti americani che non osservavano gli statuti dell'Associazione Americana». Senza dubbio certi gruppi in America si sentivano minacciati dall'afflusso di psicoanalisti europei emigrati e volevano costringerli a osservare gli obblighi derivanti da condizioni di adesione estremamente rigide. |

Nella discussione Laforgue sottolineava che il lato pratico della questione sollevata fino a un certo punto doveva essere meno

importante delle considerazioni di tipo morale. La sua mozione risolutiva, secondo cui il Congresso si dispiaceva che l'«Associazione Psicoanalitica Americana» proprio in quel momento proponesse di rinunciare a far parte della «Società Internazionale», non fu approvata.

Nella sua seduta plenaria la «Commissione Didattica Internazionale» decise di demandare la regolazione dei rapporti dell'«Associazione Americana» con la Commissione didattica alla presidenza della «Società Internazionale», ossia alla sua assemblea generale. Gli eventi politici degli anni seguenti e lo scoppio della Seconda Guerra mondiale provocarono la cessazione dell'attività della maggior parte delle società europee.

Nel fascicolo 3/4 1940 del 25° volume dell'«*Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*», il segretario centrale E. Glover rese noto che, «a causa della situazione politica mondiale», la preparazione del XVI Congresso doveva essere rinviata a tempo indeterminato. Questo congresso ebbe luogo solo nel 1949 a Zurigo. Possiamo trovare i sentimenti di Freud per quanto riguarda questo sviluppo in due lettere scritte in inglese. Il 23 agosto 1938 egli scriveva a Smith Ely Jelliffe: «Mi sento offeso dal comportamento degli analisti americani sull'analisi laica. A quanto pare in realtà non piaccio loro». E nel febbraio 1939: «Una delle vostre osservazioni mi colpisce come particolarmente vera, quella in cui dite che negli Stati Uniti la psicoanalisi si è estesa più in superficie che in profondità. Non sono per niente contento di vedere che la psicoanalisi è diventata in America la serva della psichiatria e nient'altro. Mi ha fatto venire in mente il parallelismo con il destino delle nostre signore viennesi, che, in esilio hanno dovuto trasformarsi in domestiche che servono in famiglie inglesi.»

Dopo la Seconda Guerra mondiale, grazie gli sforzi di Jones, la «Società Internazionale» riuscì a riprendere l'attività, tuttavia era chiara l'egemonia della psicoanalisi americana, non ultima ragione l'emigrazione dei più importanti analisti europei. Su questo problema non si arrivò più a discussioni così accese. Nel migliore dei casi la questione della *Laienanalyse* fu affrontata solo a livello locale.

Nella Germania Occidentale il problema venne affrontato per ragioni esterne nell'ambito dell'«Istituto di Psicoterapia» di Berlino, come si deduce da una presa di posizione di Kempers nel 1948. Si trattava soprattutto degli «psicologi praticanti», il cui riconoscimento come assistenti nel servizio sanitario era stato imposto da M.H. Göring nella sua qualità di direttore della ricerca psicologica e della psicoterapia nella Germania nazista. Anche la differenza tra consultazione e trattamento (Hochheimer, 1955), di cui si discusse, non riguardava propriamente la psicoanalisi dei non medici.

Due nuove pubblicazioni mantennero vivo per un breve periodo in America il ricordo dei vecchi contrasti. Nel 1947 a Londra era appena uscita la traduzione inglese della *Laienanalyse* di Freud e con essa la questione fu risolta in una cerchia più ampia di psicoanalisti. Glover (1948) ne scrisse ampiamente nel «*British Medical Journal*» e propose nuovamente la fondazione di una facoltà di psicologia medica. Joan Rivière parlò favorevolmente di questa traduzione nell'«*International Journal*» (1948). Joseph Zinkin (1952) fece osservare nella sua recensione come soltanto negli Stati Uniti questo problema continuasse a sollevare accese discussioni. Non si trattava però più tanto e soltanto della *Laienanalyse* quanto della *Laien-Psychotherapie*. In molti Stati degli Stati Uniti gli psicologi cercavano di ottenere l'autorizzazione all'esercizio della professione, perciò apparve nel 1950 una trattazione più ampia di Oberndorf, col titolo *Lay therapy*, in cui tutte le argomentazioni che erano state esposte 23 anni prima servirono all'autore soltanto per rifiutare nel modo più radicale la psicoterapia esercitata dai laici.

La seconda nuova pubblicazione fu *Medical Orthodoxy and the future of Psychoanalysis* di Kurt R. Eissler (1965). L'autore mette in discussione l'apparentemente fiorente sviluppo della psicoanalisi negli Stati Uniti e individua il pericolo di una regressione nella restrizione dei rapporti con la medicina e la psichiatria e soprattutto di un'esclusione degli analisti laici dotati di talento. Del libro si parlò e si discusse ampiamente (si veda Bion, 1966; Kaplan, 1966, Keiser, 1969), mentre Laurence Kubie (1966) suscitò un certo interesse con una proposta contraria. Egli proponeva di introdurre una

modificazione nella formazione psichiatrica, da completarsi in ogni facoltà psichiatrica con una scuola di medicina psicologica, cioè a dire con una vera e propria formazione analitica.

Le odierne discussioni sui terapeuti non medici si svolgono prevalentemente nell'ambito più complessivo della psicoterapia in generale. La discussione sull'analisi laica in ambiente psicoanalitico non si svolge più sotto questa voce. Essa ha però lasciato le sue tracce nella molteplicità di forme in cui è stata organizzata la formazione nei singoli gruppi psicoanalitici della «Società Internazionale» e nelle numerose discussioni internazionali sulla formazione e sugli *standard* minimali. Un'analisi dei numerosi problemi che la discussione dell'analisi laica ha sollevato mette in luce una serie di questioni che a tutt'oggi possono essere considerate come solo parzialmente risolte:

- La questione della legalità dell'analisi laica: essa dipende dalla legge effettivamente posta, caso per caso.
- La questione della legittimità: l'analisi laica sotto controllo medico venne legata a un'esigenza di legittimazione.
- La questione meramente pratica, in aggiunta alla questione della legittimità, se fosse auspicabile (e tecnicamente praticabile) che analisti non medici rilasciassero diagnosi e indicazioni ai loro colleghi medici.
- La questione della «formazione preliminare adeguata»: essa sembra risolta nella maggior parte delle società europee, se non si prende in considerazione la questione legale.
- La questione della formazione: la formazione psicoanalitica è internazionalmente standardizzata, anche se si torna sempre a discutere sui dettagli.
- La questione dell'autorizzazione: essa è strettamente collegata, e non soltanto per gli analisti non medici, con la questione della capacità personale. L'idea che la formazione preliminare non implichi capacità, si è fatta strada molto presto.
- La questione dell'appartenenza a pari titolo: nella maggior parte delle Società europee essa è stata risolta a favore della parità, solo in America la qualità di membro ordinario è (ancora!) massicciamente riservata al medico.

- La questione della licenza e del diploma: a causa della indipendenza della posizione, in nessun luogo essa è risolta nel senso di una protezione giuridicamente garantita della qualifica di psicoanalista.
- La questione del riconoscimento e della rispettabilità: è diventata irrilevante, ma non sempre inincidente sul piano individuale.
- La questione della psicoanalisi universitaria: manca ancora una risposta definitiva e unitaria. |
- La questione della psicoanalisi applicata (e della relativa formazione) resta ancor sempre metodologicamente non del tutto chiarita e definita; si veda per esempio il caso delle psicoterapie psicoanaliticamente orientate.

Dai problemi teorici derivano:

- La questione dei rapporti psico-fisici.
- La questione di teoria e prassi (psicoanalisi scientifica e prassi tecnica).
- La questione di una nosologia psicoanalitica, e, strettamente legata a questa.
- La questione del concetto di malattia in psicoanalisi.

Traduzione di Marta Bertamini.

## NOTE

---

[1] In «*Psiche*», Klett-Cotta, Stuttgart 1984, 2, 97-117.   
 Trad. in AA.VV., *La questione laica. Ragione legislatrice freudiana e ordini civili*, Sic Edizioni, Milano 1990, pp. 139-164.

---

### NOTE (secondo il testo tedesco)

Alexander, F. (1927): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 13, 216.

- Benedek, T. (1927): *Diskussion del Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 13, 311-312.
- Bion, W.R. (1966): Buchbesprechung von: K.R. Eissler: *Medical Orthodoxy and the Future of Psychoanalysis*, «Int. J. Psycho-Analysis», 47, 575-579.
- Coriat, I.H. (1922): *Antrag an die Jahresversammlung der APA*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 8, 391.
- Deutsch, F. (1927): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 13, 214-215.
- Deutsch, H. (1925): *Bericht des Lehrinstitutes der Wiener Psychoanalytischen Vereinigung*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 9, 523.
- Eissler, K.R. (1965): *Medical Orthodoxy and the Future of Psychoanalysis*, New York 1965.
- Eitingon, M. (1920): *Zur Eröffnung der Psychoanalytischen Poliklinik Berlin*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 6, 97-98.
- (1922): *Bericht über die Arbeit des psychoanalytischen Ambulatoriums Berlin*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 8, 506-520.
  - (1925 a): *Vorbesprechung über die Unterrichtsfragen*, 9. Internationaler Psychoanalytischer Kongreß, Bad Homburg, 3.9.1925, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 9, 515.
  - (1925 b): *Bericht über «Tätigkeit des Berliner Psychoanalytischen Instituts»*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 9, 525.
- Fenichel, O. (1925): *Buchbesprechung von: M. Hartmann: Biologie und Philosophie*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 11, 489-490. |
- Ferenczi, S. (1925): *Diskussionsbemerkung*, Internationaler Kongreß Bad Homburg, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 9, 527.
- Freud, A. (1927): *Diskussionsbemerkung*, Internationaler Kongreß, Innsbruck, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse», 13, 492.
- Freud, S. (1913): Geleitwort zu «Die psychoanalytische Methode» von O. Pfister, GW X, 448-450.
- (1925): *Brief an Julius Tandler vom 8.3.1925*, in: S. Freud (1960): *Briefe 1873-1939*, Fischer, Frankfurt.
  - (1926 a): *Die Frage der Laienanalyse*, GW XIV, 207-286.
  - (1926 b): *Brief an Paul Federn vom 27.3.1926*, Archiv der Sigmund-Freud, Gesellschaft Wien.
  - (1926 c): *Brief an Oskar Pfister vom 14.9.1926*, in: S. Freud-O. Pfister (1963), *Briefe 1909-1939*, Fischer, Frankfurt.
  - (1927 a): Nachwort zur «Frage der Laienanalyse», GW XIV, 287-296.

- (1927 b): *Telegramma an den 10. Internationaler Psychoanalytischer Kongreß*, Innsbruck 1927, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 13, 484.
  - (1938): *Briefe an Smith Ely Jelliffe*, in: F. Alexander et al. (1966), *Psychoanalytic Pioneers*, New York.
  - (1948): *The Question of Lay Analysis*. London, «Imago».
- Glover, E. (1927): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 13, 302.
- (1940): 16. *Internationaler Psychoanalytischer Kongreß*, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie» e «Imago», 25, 450.
  - (1948): *The Question of Lay Psychoanalysis*, Brit. Med. J., 2. 308.
- Hitschmann, E. (1925): *Ambulatoriumsbericht* (Wien), Internationaler Kongreß Bad Homburg, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 9, 522.
- Hochheimer, W. (1955): Zür Diskussion von Abgrenzungsfragen zwischen Psychotherapien und ihren Nachbargenieten, «Psyche», 8, 642-662.
- Hollós, I. (1927): *Diskussionsbemerkung*, Innsbruck 1927, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 13, 495.
- Horney, K. (1926): *Der erste allgemeine ärztliche Kongreß für Psychotherapie*, Baden-Baden, April 1926, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 12, 589-579.
- (1927): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 13, 203.
- Internationaler Psychoanalytischer Verlag (1927): Handzettel «Psychoanalytische Neuerscheinungen Herbst 1927», Wien.
- Internationale Unterrichtskommission (1927): *Resolutionsantrag an die Generalversammlung vom 2.9.1927*, 10. Internationaler Kongreß, Innsbruck 1927, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 13, 484.
- (1929): *Resolution am 11. Internationalen Kongreß*, Oxford 1929, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 15, 541.
- Jokl, H.R. (1925): Gibt es eine spezielle Technik der ärztlichen Psychoanalyse? Diskussionsabend der Wiener Psychoanalytischen Vereinigung am 4.2.1925, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 11, 254.
- (1927): Diskussion der Laienanalyse. Int. Z. Psa., 13, 230-231.
- Jones, E. (1920): *Überblick über die psychoanalytische Bewegung in den anglo-amerikanischen Ländern*, 6. Internationaler Kongreß, Den Haag 1920, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 6, 384. |
- (1927 a): *Buchbesprechung von: S. Freud: Die Frage der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysie», 13, 101-197.

- (1927 b): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysse», 13, 169-192.
  - (1927 c): *Antrag an die Generalversammlung*, Innsbruck 1927, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysse», 13, 494.
  - (1936): *Eröffnungsansprache*, 14. Internationaler Kongreß, Marienbad, 2.8.1936, Int. Z. Psa., 23, 166.
  - (1938): Bericht des Präsidenten, 15. Internationaler Kongreß, Paris 1938. Int. Z. Psa., 24, 364 ff.
- Kaplan, A.J. (1966): Buchbesprechung von: K.R. Eissler: *Medical Orthodoxy and the Future of Psychoanalysis*, «Psa. Quart.», 35, 597 ff.
- Keiser, S. (1969): *Psychoanalysis-Taught, Learned and Experienced*. J. Am. Psa. Ass., 17, 238-267.
- Kemper, W., (1948): Grundtatsachen zur berufsorganisatorischen Eingliederung der nichtärztlichen Psychotherapeuten, «Psyche», 2, 151-153.
- Kuby, L.S. (1966): *Reflections on Training*, Psa. Forum, vol. 1, 96-100.
- Landessanitätsrat (1924): *Protokoll über die Sitzung vom 4.12.1924*, Vorsitzender: LSR Dr. Durig, Schriftführer: Pysikatsrat Dr. Gegenbauer.
- Millet, J.A.P. (1966): *Psychoanalysis in the United States*, in: F. Alexander et al.: *Psychianalytic Pioneers*, New York 1966.
- Nunberg, H. (1927): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysse», 13, 306 ff.
- Oberndorf, C.P. (1925 a): *Bericht der New York Psychoanalytic Society über das Jahr 1924*, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysse», 11, 135.
- (1925 b): Internationaler Kongreß, Bad Homburg, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysse», 11, 527.
  - (1927 a): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysse», 13, 212.
  - (1927 b): *Diskussionsbemerkung*, Innsbruck 1927, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysse», 13, 495.
  - (1933): *Über die Lage der Psychoanalyse in Amerika*, Gerschäftliche Sitzung, 6.9.1933, Wiesbaden, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysse», 19, 266.
  - (1950): *Lay Therapy*. Am. J. Psychiatrie, vol. 107, 386-388.
  - (1922): *Bericht über die Erfahrungen in Europa*, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysse», 8, 392.
  - I.H. Coriat und A. Kardiner (1927): *Diskussion*, Innsbruck 1927, «Internationale Zeitschrift für Psychonalysse», 13, 492.

- Pfister, O. (1920): *Antrag auf dem 6. Internationaler Kongreß in Den Haag*, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 6, 388.
- Radó, S. (1927): *Antrag*, Geschäftliche Sitzung, 2.9.1927, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 13, 494.
- (1937): *Antrag*, Internationaler Kongreß Marienbad, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 23, 188.
- Reich, W. (1927): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 13, 309.
- Reik, T. (1927): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 13, 222.
- Resolution* (1936): Geschäftssitzung, Internationaler Kongreß Marienbad 1936, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 23 (1937), 187.
- Richtlinien für die Zulassung und Ausbildung von Kandidaten (1933): Rivière, J. (1948): Besprechung von: S. Freud: *The Question of Lay Analysis*, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 29, 257 f.
- Oxford-Entwurf, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 19, 255. |
- Róheim, G. (1927): *Diskussion der Laienanalyse*. «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 13, 232.
- Sachs, H. (1922): *Diskussionsbemerkung*, 7. Internationaler Kongreß Berlin 1922, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 8, 502.
- Sadger, I. (1927): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 13, 310.
- Schilder, P. (1927): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 13, 212.
- Simmel, E. (1922): *Diskussionsbemerkung*, 7. Internationaler Kongreß Berlin 1922, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 8, 502.
- Wälder, R. (1927): *Diskussion der Laienanalyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 13, 298.
- Zentralleitung (1922): *Beschluß* auf dem 7. Internationaler Kongreß Berlin 1922, «Internationale Zeitschrift für Psychanalyse», 8, 502.
- Zinkin, J. (1952): Buchbesprechung von: S. Freud: *The Question of Lay Analysis*, «Psa. Rev.», 34, 387 f. |